

Nova 24

Frontiere

Destini incrociati di vegetali, animali e umani

Viaggio nell'Antropocene. Nel libro «Faune», **Christiane Vadnais** immagina nuove forme di vita e indica una trasformazione ecologica

Mauro Garofalo

Pensiamo di poter organizzare, classificare, tutto. Siamo una società basata su codici linguistici e relazionali. Ma cosa succederebbe se tutto ciò che abbiamo conosciuto finora, e ci aiuta a decodificare il mondo facesse, improvvisamente, un salto di specie? Da qui parte il romanzo di **Christiane Vadnais**, «Faune» (Codice edizioni, euro 14, trad. it. Piernicola D'Ortona). Siamo nel futuro. Dopo l'attacco di un parassita, animali e viventi si sono adattati a nuove condizioni climatiche. In questo scenario una biologa cerca di catalogare le "nuove forme di vita" che la Natura selvaggia ha imposto per l'adattamento. Sfruttando la biologia speculativa, Vadnais mostra un mondo prossimo che però, a guardare bene, indica una trasformazione (ecologica) in atto già nel nostro mondo, che potremo sfruttare a nostro vantaggio solo se dismetteremo il nostro atteggiamento predatorio e antropocentrico: «In "Faune" non volevo che fossero in

può essere sconvolgente. Ma sempre più pensatori, artisti, attivisti e cittadini sono d'accordo: l'ambiente non deve essere solo un arredo o una risorsa da sfruttare. Dobbiamo vederlo come un luogo vivo, come una rete di esseri viventi che convivono. Considerarci parte della natura, e non suoi padroni, deve trasformare profondamente il nostro modo di vivere».

Qualunque sia la visione del futuro che ognuno di noi immagina per la specie umana sulla Terra, il principio di ogni riflessione, dice Vadnais parte da un'ammisione: «Abbiamo trasformato questo pianeta così profondamente da mettere in moto processi che non comprendiamo appieno. Come esseri umani che vivono in questi tempi difficili, mi sembra che dobbiamo concentrarci sul ripensare le nostre relazioni con le popolazioni che sono radicalmente colpite dal cambiamento climatico e con gli altri esseri viventi. Dobbiamo concentrarci sulla creazione di nuove solidarietà e sulla cura di questo pianeta ferito. In questo modo, forgeremo percorsi comuni e costruiremo un futuro più empatico e ricco di relazioni. Emergeranno nuovi modi di vivere: la vita troverà la sua strada».

Lo stile del romanzo di Vadnais è ruvido, intenso, essenziale, per certi versi vicino a «La strada» di Cormac McCarthy, appena scomparso, o al più recente «Canto del fiume» di Lorena Salazar Masso: «Penso che scrivere storie sia qualcosa di molto personale, ma pubblicarle è profondamente politico», chiosa l'autrice di «Faune», suo romanzo d'esordio che ha vinto numerosi premi in Canada: «Le rappresentazioni con cui siamo in contatto, i libri e i film che amiamo, plasmano la nostra immaginazione e il nostro punto di vista sulla realtà e sui mondi possibili (questo è particolarmente evidente quando si sa che molti leader tecnologici sono stati influenzati dalla fantascienza: alcune invenzioni fittizie ispirano persone reali che, in seguito, le rendono vere). Come scrittrice, cerco di non perdere mai di vista questo aspetto. Anche se, come direbbe Borges: "Scriviamo quello che possiamo, non quello che vogliamo", vorrei scrivere libri che, attraverso la loro esperienza estetica, facciano sentire il mondo in modo diverso, o che si pongano domande, anche sulle cose più piccole della loro esistenza. La letteratura è uno spazio di libertà e sfumature. Presenta idee in forma incarnata. Attraverso immagini, personaggi, narrazioni, può catturare verità che parlano ai nostri sensi. Un libro è co-costruito dal suo autore e dal suo lettore: se il mio libro pone domande pertinenti o suscita immagini significative per il mio lettore, sentirò di aver fatto un lavoro utile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORALLI «SOTTO GHIACCIO»
Mentre le temperature soffocanti degli oceani danneggiano le barriere coralline, un team di scienziati sta sperimentando una tecnica conservativa conge-

lando i coralli fino a -200 gradi. La Coral Biobank Alliance mira a crioconservare o comunque tenere in cattività le circa mille specie di coralli che costruiscono barriere coralline sul pianeta.



Nuova ecologia. Per la scrittrice canadese **Christiane Vadnais** una nuova trasformazione in senso ecologico è possibile per l'umanità a una condizione: dismettere l'atteggiamento predatorio e antropocentrico

Anatomia per l'intelligenza artificiale e i suoi lati sconosciuti

Tecnologie Digitali

Simone Arcangeli

Il recente Ai Act della Unione e della Commissione Europea sancisce, tra le altre cose, che l'intelligenza artificiale è un fatto politico e attiene alle forme di potere. Un vero e proprio manifesto in questo senso è il libro «Atlas of AI» (in italiano «Né intelligente né artificiale», Il Mulino) di Kate Crawford. Nel volume l'AI viene analizzata, non tanto come questione meramente tecnologica, bensì come oggetto politico e sociale. Le domande che Crawford si pone sono: quali materiali fanno funzionare l'AI? Da vengono estratti? E questo cosa comporta a livello di impatto ambientale? Quanto sono sostenibili queste tecnologie? Quali sono le forze lavoro adoperate (e sfruttate)? Per esempio, per la marcatura dei dati. Questi dati, da dove provengono? Come vengono «rastrellati»? Il risultato è inquietante e impietoso. Ora questo lavoro di ricerca trova un suo nuovo compimento e un nuovo sviluppo nella mostra «Calculating Empires: A Genealogy of Technology and Power, 1500-2025» (all'Osservatorio Fondazione Prada, fino al 29 gennaio) firmata proprio da Crawford assieme a Vladan Joler. Si tratta di una storia delle macchine e dei media dal 1500 a oggi. Crawford e Joler realizzano un'operazione evoluta di data visualization legando le macchine alle scoperte tecnologiche, una vera black-box fatta di immagini, date e didascalie: dall'alto verso il basso si pos-

sono scorrere gli argomenti fondamentali che poi possono essere collegati dallo spettatore in maniera dinamica e personalizzata. Una "scatola nera" proprio come quella delle AI per cui ai dati in entrata e a quelli in uscita è opposta una opacità del processo di elaborazione. E proprio su questa opacità è due curatori lavorano. E così, a fianco di questa opera "immersiva", troviamo una serie di macchine, volumi e appunti che aprono allo sguardo di tutti il lavoro di ricerca. Una "anatomia". Termine che i curatori hanno usato per l'opera «Anatomy of an AI Sys-

sciuto delle tecnologie digitali. Quel mondo che sta alle spalle, quello celato, segreto. Una mappa diacronica perché il tema centrale è che nel rapporto tra tecnologia e potere del passato si possono trovare esempi, germi e chiavi di lettura per esplorare con maggiore efficacia il presente. Il tema dell'estrattivismo dei dati e della automatizzazione viene visto, per esempio, in collegamento con lo sfruttamento del territorio durante la rivoluzione industriale e con il modello di fabbrica di Ford. Alla ricerca di modelli che si innestano in una sorta di "archeologia" della macchina che, Jungi da ogni semplice determinismo, si arricchisce di letture multiple e complesse.

La mostra Calculating Empires firmata da Crawford ripercorre la storia delle macchine e dei media dal 1500

Il lavoro dei curatori spazia in un mosaico di rara efficacia dai temi della bioestesia alla frenesia tecnologica, le donne e la scienza, le strutture di sorveglianza. Dalla fotografia al cinema, dalla macchina poligrafica agli assunti della fisiognomica, fino alla macchina della verità e i raggi X. E soprattutto le scoperte scientifiche più intrinsecamente legate alla guerra come la bomba atomica e la "militarizzazione dello spazio". Questa capacità di lavorare sui dati e sulle mappe, sui design e le architetture, sui media e la loro natura bellica riporta all'attenzione il pensiero di Paul Virilio, filosofo francese scomparso nel 2018, che ha posto le basi per uno studio integrato delle macchine e dell'architettura all'interno delle dinamiche di potere e che oggi andrebbe riletto e rivalutato proprio alla luce dell'attenzione archeologica e culturale che una mostra come «Calculating Empires» dimostra essere così necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTAMINAZIONI

L'INVERNO DEMOGRAFICO NELL'ERA DEI ROBOT

di **Luca Tremolada**

In Italia gli over 65 sono quasi un quarto della popolazione. Sono 14 milioni e 177 mila persone. Gli ultraottantenni, invece, sono 4 milioni e 530 mila. Vuole dire che per ogni bambino si contano 5,4 anziani. Detto altrimenti nei prossimi dieci anni in Italia uscendo per strada o in un parco avremo quasi la certezza di incontrare un anziano. I bambini toccherà cercarli nei parchi giochi.

Chi è messo peggio di noi è sicuramente il Giappone. Là quasi un terzo della popolazione è over 65. Uno su dieci ha più di 80 anni. Esattamente un anno fa il premier giapponese Fumio Kishida ha lanciato un allarme per il calo delle nascite nel suo paese, denunciando che «il Giappone è al limite della possibilità di continuare a funzionare come società». L'assistenza agli anziani è da decenni, da quando è iniziato il loro invecchiamento, un incubo. Riluttanti ad accettare i lavoratori migranti come soluzione da decenni hanno concettualizzato nel loro immaginario, e più concretamente nelle loro politiche industriali, la possibilità che robot possano prendersi cura delle persone.

A Tokyo esistono ormai da alcuni anni case di riposo che impiegano robot badanti. Nei laboratori da decenni studiano l'interazione uomo macchina per rendere questi automi antropomorfi adatti convivere nel modo più naturale possibile con gli umani. Dopo anni di studi questi robot non sono più solo dei prototipi. Fino a oggi però la soluzione robotica "giapponese" non ha mai convinto. Soprattutto l'Occidente.

L'ingresso dell'intelligenza artificiale generativa rappresenta però una novità che potrebbe indurci a cambiare idea. L'AI gen potrebbe essere impiegata per sviluppare soluzioni più economiche e scalabili per la cura degli anziani, ad esempio attraverso chatbot.

Accanto ai robot che aiutano gli anziani a camminare, stare in piedi, riabilitarsi e fare il bagno potrebbe presto arrivare una nuova generazione di automi per l'assistenza e l'intrattenimento.

Il motivo è l'interfaccia. Rispetto ad altre tecnologie come quelle che passano dagli schermi touch, l'AI gen può sfruttare la voce o la scrittura. Parlare e scrivere sono azioni più familiari per gli anziani rispetto all'uso di uno smartphone. Inoltre, non siamo di fronte a sistemi che faticano a capire quello che diciamo anche quando non parliamo bene. Le applicazioni di AI stanno contribuendo a rendere le conversazioni più realistiche. I chatbot vengono già utilizzati come compagni per i malati di demenza. Le versioni precedenti del software di logopedia utilizzato per le conversazioni umane sono state inefficaci nell'identificare le voci e filtrare e differenziare i rumori di fondo, rendendoli soggetti a errori e tutt'altro che realistici. L'AI generativa potrebbe essere utilizzata anche per combattere la solitudine con i pazienti anziani. Per quanto complicato da un punto di vista culturale e morale, nella pratica non sarebbe affatto sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA